

SCRITTORI VISTI DA SCRITTORI / 2

Ecco le metafore dei 5 stregati

di Christian Raimo

Come un direttore d'orchestra che guida un'armonia di parole invece che di note... come degli zombi di un film di Romero... come una pianta tropicale del pensiero... come una giraffa sul punto di morire... Ecco alcune tra le metafore che si trovano nei romanzi finalisti dello Strega 2011. E uno si chiede: si può capire qualcosa di un libro a partire dalle sue figure retoriche? Forse sì.

Del resto tre dei titoli di questa cinquina sono già allusivi. *La vita accanto*, *Ternitti e L'energia del vuoto* evocano un mondo non raccontato: quello dell'esistenza laterale di una ragazzina molto brutta (Veladiano); quello di una comunità civile cresciuta all'ombra del presunto boom economico (Desiati); quello degli interessi occulti della ricerca scientifica (Arpaia). Accanto, *Storia della mia gente* (Nesi) e *La scoperta del mondo* (Castellina) rimandano invece direttamente a storie e personali e comuni: lo sviluppo e la crisi del tessile pratese, l'antifascismo e l'iniziazione al comunismo.

Ma che tipo di dialettica esiste tra la visione complessiva di un'opera e la forma retorica dei singoli esempi? Prendiamo il romanzo civile di Desiati: non è curioso che in un testo che si basa su una storia vera quasi tutte le metafore siano di carattere naturale? Quando si parla del mondo prima e fuori della fabbrica si usano immagini tratte dal regno animale («Mimi vagava come una farfalla notturna che ritrova un raggio di luce fioca»); mentre quando è il lavoro a fagocitare la società degli uomini, è il regno minerale a dare forma e rendere infine inorganica la nostra vita (i pensieri e le emozioni sono *pietre*, *meccanismi*, *pasta da modellare*...). Non sembra un caso che allora l'intero *Ternitti* si stenda tra due metafore. Alla terza pagina la protagonista Mimi vede, in un brutto presagio, «un cielo marcato dai fulmini, segni sottili, terminazioni nervose, i fili rossi delle arterie e dei muscoli, come in un sussidiario di scienze»: la storia che ci verrà raccontata sarà dunque la storia di un corpo morto, ripercorso come si fa con la foto di un fossile. E all'ultima pagina, ecco ricomparire l'imma-

gine del fossile – la soluzione a chiave dell'intera narrazione che abbiamo appena finito di leggere: «Come un fossile nella terra che affiora soltanto quando c'è un'altra pietra che combacia».

Anche Nesi ci parla del lavoro, di una piccola civiltà legata alla fabbrica che non esiste più. Se quella scelta da Desiati è stata sterminata dai tumori legati all'amianto, quella del tessile pratese è scomparsa con la globalizzazione. *La storia della mia gente* è un racconto che fino a un certo punto è stato collettivo e poi è diventata la storia di due comunità divise: gli italiani e i cinesi, chi riconosce il valore del passato e la cultura del lavoro e chi subisce solo le angherie dei padroncini. Il lungo capitolo dedicato allo sfruttamento dei cinesi ci dice come il lavoro post-fordista possa disumanizzare: non rendendoci inorganiche creature fossili, ma trasformandoci in animali. I cinesi lavorano in un *formicaio*, gli uffici sono una *conigliera*, la loro resistenza è *bestiale*, sgobbano come *ciuchi*. Antitetici per intenzione e esito, i libri di Desiati e Nesi condividono però tra loro e con gli altri tre finalisti lo stesso tono: quello di una nostalgia di un tempo più facile, se non da vivere, almeno da interpretare: e questo tempo è il

Novecento. Così il libro di Arpaia è, tra le molte altre cose, una *quest* impossibile: il subplot principale ricostruisce la storia della fisica del secolo scorso. O per dirla meglio, il suo racconto. Proprio perché questo racconto è stato un grandioso sforzo collettivo di dare un'immagine del mondo che abbia più senso di quello apparente, una grande metafora che *ordina*; e oggi questo sforzo di visione rischia di essere distorto dagli interessi economici. Le metafore di Arpaia non sono mai estetizzanti ma tutte funzionali alla nostra conoscenza della realtà: ci dicono che i gesti di certe persone assomigliano a bolle di sapone, che i vestiti dell'armadio possono essere sfogliati come pagine di un libro, che il campo del bosone di Higgs è come se *spruzzasse in tutto l'universo una sostanza collosa come il miele che rallenta i movimenti delle particelle*, ci ricordano che il nostro sguardo è comunque cognitivo.

Ma se le metafore servono a dare una forma al caos, è vero anche che ci possono incantare nella loro suggestione semantica. I libri di Veladiano e Castellina si potrebbero leggere come romanzi di formazione e disin-

canto proprio perché testi anti-metaforici. Nella *Vita accanto* c'è il personaggio della zia Erminia, che ne è una instancabile produttrice: ogni volta che compare se ne esce con delle frasi del tipo «È depressa come un bradipo in vasca da bagno», o «Zampilla come un'arteria recisa» o «Sei un muro di fuoco ma bruci solo dentro». L'angoscia che ci sale quando è in scena zia Erminia è quella che abbiamo provato nei momenti in cui è qualcun altro a imprigionarci nel suo linguaggio; liberarci vorrà dire prima di tutto affrancarsi da quest'immaginario. Nello stesso senso il racconto di Castellina è il diario di una ragazza che diventa antifascista proprio smarcandosi da una retorica che sente di non appartenere. Nella *Scoperta del mondo* non c'è nemmeno una metafora, e in tutta la prima parte gli anni del duce e della guerra sono raccontati con una presa di distanza dal linguaggio fascista che è il primo e fondante gesto di autocoscienza. È sintomatico che il diario parta proprio dal giorno in cui decide di «redigere un "diario politico" usando il retro di un vecchio quaderno di scuola precedentemente dedicato alle "cronache", le esercitazioni di italiano in uso alle medie». Come si fa a vivere in un contesto che ci opprime? Virgolette innanzitutto, Castellina usa centinaia di virgolette per rievocare il ventennio e il conflitto. Perché rileggere e riscrivere, sembra suggerirci, è l'unico modo possibile per trovare una lingua che sia finalmente la propria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VINCITORE IL 7 LUGLIO

Ecco i 5 finalisti dell'edizione 2011:

Edoardo Nesi, *Storia della mia gente*, (Bompiani);
Bruno Arpaia, *L'energia del vuoto*, (Guanda);
Mario Desiati, *Ternitti*, (Mondadori);
Mariapia Veladiano, *La vita accanto*, (Einaudi);
Luciana Castellina, *La scoperta del mondo*, (Nottetempo).

La cerimonia di premiazione si terrà nel consueto scenario del Ninfeo di Villa Giulia giovedì 7 luglio.